

PISAPIA SFIDI RENZI PER UN NUOVO ULIVO

» FRANCO MONACO

Caro Giuliano, ho apprezzato la tua lettera per la ricostruzione di una coalizione di centrosinistra larga e inclusiva di istanze civiche. Una proposta nel solco dell'Ulivo prodiano. Un progetto – lo si dimentica, in nome della retorica nuovista del “prima di noi il nulla” – che ha condotto per la prima volta dopo mezzo secolo la sinistra a responsabilità di governo, che ha dato vita a uno dei governi migliori della storia della Repubblica (alludo al Prodi I), che ha ispirato e tuttora ispira esperienze amministrative di successo. A cominciare dalla tua di Milano.

LA VOSTRA è una sollecitazione che va raccolta per intero. Essa prefigura una piattaforma alternativa a quella del Pd renziano. Esorcistico il tentativo speculare di interpretarla, dal Pd o da Sel, ciascuno come fosse rivolta all'altro.

Essa si rivolge a entrambi e riveste un rilievo politico nazionale, ben oltre le prossime Amministrative.

A Renzi, perché revochi la deriva verso il partito moderato centrista, che volentieri si affida a candidature tecnico-manageriali (tipo Giuseppe Sala), fungibili indifferentemente per destra o sinistra, smentendo una delle stesse promesse con cui Renzi entrò in partita, quella di ripristinare il “primato della politica”, dopo i governi tecnici e del presidente.

Ma voi vi indirizzate anche a quel pezzo di sinistra incline al minoritarismo, che si rifiuta all'ambizione e alla responsabilità di governo. Con il bel risultato – lo dico a Nichi Vendola – di negarsi al confronto largo, di avallare anziché contrastare la suddetta deriva centrista del Pd e di aprire una divaricazione dentro lo stesso partito della Sinistra Italiana, diviso sulla politica delle alleanze e segnatamente sul rapporto con il Pd (naturale interlocutore o principale avversario?).

Ormai la questione è così manifestamente squadernata da chiamare tutti a responsabilità. Anche te, caro Giuliano. Ho compreso la motivazione del tuo diniego a un secondo mandato. Due cose però mi sono chiare: che, per essere conseguente con la tua lettera, non potrai che schierarti (altro che arbitro distaccato, come ti consiglia chi ti vorrebbe neutralizzare!) e che debba predisporre a una partita nazionale. Più chiaramente: a proporti in prospettiva come competitor di Renzi, in nome di una visione unitaria della sinistra (di governo) italiana e, più complessivamente, della evoluzione del sistema politico.

Un nuovo Ulivo. Di recente, ho sostenuto la tesi di una “separazione consensuale” tra le due anime (centrista e di sinistra) del Pd per poi dare vita a un'alleanza su un programma di governo negoziato. Ma la minoranza Pd, con motivazioni non tutte virtuose (alludo a una sua certa inclinazione consociativa), sembra sorda. Forse anche perché non dispone di un leader competitivo.

Si dà un'altra ipotesi: quella di una tua competizione per la

leadership del Pd attraverso lo strumento delle primarie per la guida del partito (poi, per statuto, candidato premier).

Il 2017 non è poi così lontano.

Che la prospettiva strategica di Renzi sia tutt'altra riesce sempre più evidente: penso alle sue *policies*, alla stabilizzazione del rapporto con Ncd-Udc cui corrisponde il distanziamento da SI, al rifiuto delle alleanze in nome dell'autosufficienza implicita nell'ultima versione dell'*Italicum*. Un politico vicinissimo a Renzi come Dario Nardella lo ha enunciato con chiarezza: il partito della nazione “pigliatutti” è l'orizzonte strategico del Pd.

LO STESSO VELTRONI, che si rappresenta come l'interprete più autentico della vocazione maggioritaria del Pd, su *l'Unità*, ha manifestato due preoccupazioni: che si indulga all'indistinzione tra destra e sinistra e che il Pd non sia inclusivo anche verso sinistra oltre che verso destra; che esso non dia per perso quel pezzo di elettorato di sinistra rifluito sul Movimento 5 Stelle e nell'astensionismo politicamente motivato.

Caro Giuliano, il centrosinistra largo non è solo una prospettiva a te, a noi più congeniale, ma anche un antidoto alla insidia, per nulla immaginaria secondo i sondaggi, della vittoria della somma dei populismi in un ballottaggio plausibilmente vissuto come un referendum pro o contro Renzi. Del quale, risulta, si fida un terzo degli elettori. Molti, ma anche pochi. Dunque, la posta in gioco è ben più alta di quella della continuità del modello amministrativo di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA